

Quinmale d'Italia  
19. 3. 29

## "Feste romane" di Ottorino Respighi

Due musicisti, tornati or ora dall'America del Nord, dove hanno potentemente onorata l'arte nazionale, si sono ritrovati ieri in quell'«Augusteo», che ha dato loro possibilità di divenire e larga, crescente reputazione. Bernardino Molinari, compilando e dirigendo da par suo un programma in grande linea, Ottorino Respighi, offrendo il terzo dei suoi capolavori sinfonici ispirati alla maestà, alla tradizione e alla vita di Roma Eterna, son riusciti ad esaltare il pubblico, a trascinarlo ai vertici dell'entusiasmo, ad infondergli una fede ed una speranza per le sorti migliori dell'arte italiana. Il programma di ieri, per chi non resti alla vuota superficie delle impressioni, assume un significato ed una importanza, che vanno al di là del consuetudinario e del normale.

Il Concerto per quattro violini, orchestra d'archi ed organo (questo tenuto dal valente Germani) del bergamasco Pietro Locatelli, elaborato rispettosamente e genialmente da Alceo Toni, è un saggio mirabile. Il gioco delle idee, quasi palleggiate tra i quattro violini, rivela una abilità portentosa, che sorprende, ma che non è fine a se stessa. Un alito di freschezza, un senso di squisita gentilezza e di brio, la pateticità melodiosa del *largo*, la vigoria e la veemenza del *finale*, fanno di questo Concerto un modello di stile settecentesco. I violinisti Campalola, Caroli, Natali e Bucchi, diligenti e valenti, sono stati molto ammirati.

E' seguita la *Sinfonia scozzese* di Mendelssohn, che da parecchi anni non si riscoltava. Soverchiamente lunga, determina qua e là qualche momentanea depressione di spirito, ma la ricchezza delle idee di facile accezione ma sempre elette, gli abbandoni lirici fortemente emotivi e suggestivi spiegano la fortuna che toccò a questa sinfonia ai suoi tempi e che si protrasse in epoche posteriori. Il romanticismo lombardo, con figura centrale Arrigo Boito, se ne fece quasi un vessillo di nuova musicalità. E non avete notato, ieri, nell'*adagio* e nell'*allegro* della seconda parte, alcuni spunti di motivi, che riecheggiano e si sviluppano nel *Mefistofele*?

Di Bonaventura Somma, il colto e pronto strutturatore del coro accademico, Molinari ha voluto presentare al pubblico un notturno, *Lampada spenta*, che, composto nel 1918, erba la traccia indelebile di una tendenza estetica e tecnica ormai definitivamente comparsa. Tuttavia si ascolta con piacere, perchè all'abilità del maneggio orchestrale si unisce un profondo sentimento di poesia; poesia decadente, crepuscolare... anzi notturna, ma non perciò meno graziosa ed amabile. L'uditorio che tutto ciò ha ben compreso si è compiaciuto di evocare l'autore e di applaudirlo con simpatia.

Potremmo avanzare la facile osservazione che la *Lampada spenta* è rimasta un po' oppressa dal dinamismo di Mendelssohn e Respighi, ma ad essa ha già reso giustizia la crudeltà del tempo.

Ed eccoci alle *Feste romane* per le quali la sala gremita vibrava d'insolita e d'incontenibile elettricità. Respighi, con questo terzo poema romano, anzi strepitosamente romanesco, ha ribadita e definita la sua fama di superbo costruttore e di genialissimo inventore. L'architettura vasta e solenne, la suddivisione in quattro episodi tipo sinfonia, il contenuto speciale ed antitetico di ciascuno, la serrata unità del concerto e, soprattutto, lo spirito e la forma della musica conferiscono ai poemi in parola l'intimo valore e lo spiccato carattere di novità.

Novità, quel che conta, non derivante da più o meno elucubrati sistemi altrui o da un criterio egoistico di opportunità, ma sgorganti spontaneamente dall'anima d'italiano ormai insofferente di vincoli ed anelante alla liberazione.

La importanza, il significato e il successo di questi poemi vanno attribuiti precisamente al loro carattere di ribellione, d'indipendenza e di reazione ad un periodo già troppo lungo di oppressione dell'italianità del sentire e dell'esprimersi, e che gettò al suolo già troppe vittime.

La italianità di Respighi non consiste nel ripudio di forme evolute e progreditrici, che egli invece possiede al massimo grado, ma nella conquista vittoriosa d'una chiarezza immediata, confortante e nella vibrazione sana, vigorosa di sentimenti umani ed universali.

Basta con le nebulose malate d'un soggettivismo anemico, arido e non comunicante, basta con gli esperimenti meccanici per quanto ingegnosi, basta con la negazione continua e proterva di principi resi immortali dal genio e dai secoli.

Aria, sole, vita e salute: ecco gli attributi della nuova arte, della nostra arte, ed ecco gli attributi dei poemi respighiani, portati ancora a maggiore evidenza nelle *Feste romane*. Quelle imperiali (*circenses*) dischiudono dinanzi al nostro occhio storico una visione di frenesia e di terrore, tra squilli osannanti, canti di religiosi e lamenti di martiri, urli lugubri e feroci di belve in agguato. Il *giubileo* (*l'adagio*) ci fa vedere i pellegrini che avanzano stanchi, barcollanti ma tenaci verso Roma Cristiana, Roma della loro fede e dei loro sogni. L'*ottobrata*, con echi di caccia, tintinnii di sonagliere, canti d'amore, stornelli ad ampie volute, mandolinate tremolanti: la *Befana* col clamore delle trombette sghignazzanti, dei rauchi venditori, degli organetti, degli ubriachi, concludente nel baldo e provocatore *Lassateci passà semo romani*, rievocano squarci di vita cittadina e collettiva, che inebriano e sollevano.

La potenza descrittiva, onomatopeica, realistica del Respighi ha del prodigioso: tutti gli strumenti, tutti i mezzi, tutte le idee concorrono, in un intreccio agilissimo, alla vivida riproduzione d'una realtà robusta e suggestiva. Il pubblico n'è rimasto scosso e ferito ed ha scaraventata all'autore una dimostrazione delirante, che aveva le autentiche sembianze di un'apoteosi: si chiedeva addirittura un'impossibile replica.

Bernardino Molinari, altro grande artista di marca italiano-nuovo, cioè di forza e dinamismo, nel preparare e nel condurre al trionfo le *Feste romane* (egli ch'è romano autentico) ha profuso l'ardore del suo spirito, la sapienza sperimentata, la energia della sua bacchetta. Quando egli e il Respighi son comparsi, ripetutamente, al podio, il pubblico ha ben saputo di unire in una memorabile celebrazione un grandissimo autore e un grandissimo interprete.

Il concerto s'è concluso con la *Cavalcata* della «Valchiria» ancora e strepitosamente viva, perchè sostanziata di forza.

Venerdì, alle ore 21, *Stabat* di Dvorak.

r. d. r.